

Un bambino soldato  
Dylan Martinez/Reuters



Flaminia Lubin

**NEW YORK** Sono andati alla guerra, ma una guerra diversa da quella che combattono ogni giorno per sopravvivere. Sono andati alla guerra per salvare i loro diritti. Armati solo dei loro volti accorati, dei loro occhi disperati, della loro voce sincera. Un unico desiderio essere ascoltati, essere aiutati. Questa volta, al summit a favore dell'infanzia che soffre che si è tenuto alle Nazioni Unite a New York, sono stati invitati a parlare proprio loro, quei bambini ai quali questo mondo fa subire crudeltà inimmaginabili. Li fa morire di fame, non li cura, li maltratta, li abbandona, non gli dà un'istruzione, li arma e li conduce in guerra. Sì, in questo grande incontro internazionale c'erano anche loro, i bambini soldato, quelli che per una vergognosa scelta degli adulti vengono costretti a fare la guerra. Sono più di 300 mila i bambini, sotto i 15 anni, ad essere usati in 33 conflitti che si combattono tutti i giorni nel mondo.

Esiste un protocollo, si chiama «Optional Protocol», deve essere ancora ratificato dalle Nazioni Unite, in base al quale è vietato ai giovani al di sotto dei 18 anni arruolarsi. È stata messa a punto anche una Convenzione che invece afferma che dai 15 anni in su i bambini possono andare in guerra. Il primo documento è stato firmato da una serie di paesi, il secondo da un altro gruppo. E così galleggia l'ambiguità di chi ha firmato una carta e chi ha firmato l'altra. E alla fine l'età di quei piccoli per andare a fare la guerra, non è stata ancora chiarita.

Ma una volta tanto il Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite che spesso appare come un palazzo ghiacciato, perché i dolori dell'umanità che dovrebbe rappresentare e difendere invece li si ibernano, affogando in un mare di indecisione e burocrazia, ha fatto una cosa giusta. L'Onu ha dato la parola a loro, ai bambini

del dolore, ai bambini per i quali il mondo dei grandi dovrebbe vergognarsi di esistere. Hanno parlato a turno questi piccoli, trascinati dai grandi a fare i grandi. Hanno esposto le loro idee con chiarezza, le parole sempre giuste, hanno dato delle risposte, hanno suggerito rimedi, hanno raccontato le loro sofferenze con dignità. Meglio di tanti capi di Stato, meglio di tanti leaders di organizzazioni mondiali, meglio di tanti attori che si occupano dell'infanzia, meglio di tante principesse e principi.

Le loro voci sono state le più seguite e l'Onu ha fatto così bene a farle salire nei palchi da cui parlava chi conta. Hanno parlato bambini che rappresentano un po' tutto il pianeta. Si sono ascoltate le richieste della bambina israeliana, quelle della piccola palestinese,

ha spiegato il suo problema il giovane canadese. Tutti con il dolore nel cuore, ma anche con la gioia di essere lì nel centro del mondo con il compito preciso di portare avanti la loro battaglia per la vita. Una guerra giusta senza sangue. Non la guerra dei fucili, delle amputazioni, delle sevizie, delle morti che quei bambini chiamati «soldato» devono invece combattere. Hanno avuto la parola anche loro: i piccoli combattenti che hanno ricordato le persone che sono stati costretti ad uccidere, a frustare a morte, a pestare perché se non l'avessero fatto non sarebbero saliti ora su quel palco a raccontare.

China Keitetsi ha cominciato a fare il soldato a nove anni. L'ha arruolata la Resistenza Nazionale dell'Uganda. Ma cosa significa arruolare una bambina di solo no-

ve anni? Vuole dire che lei era sola senza genitori, viveva sbandata in uno dei tanti villaggi di questo paese africano e loro, i guerriglieri l'hanno presa per combattere. «Ho combattuto per sei anni», racconta China. «Portavo i carichi pesanti, cucinavo, e uccidevo. Si ho ucciso, così si diceva l'eroe del gruppo. Lo devi fare e basta non c'è scelta. Nel mio gruppo c'erano tanti altri bambini, i bambini soldato possono fare le spie, possono portare la droga, possono trafficare i diamanti e possono anche arare». La giovane continua a parlare, non è facile, ma va avanti. «Ho capito che dovevo scappare quando mi hanno chiamato China, non era il mio nome. A me e ad altri bambini avevano dato i nomi della morte, del suicidio. E poi cominciamo a morire perché noi face-

vamo parte dei commandos e chi fa parte dei commandos muore ammazzato». China non è stata costretta a prestazione sessuali, come invece accade a tante giovani soldatesse.

Kuda Tumarah anche lei dell'Uganda è stata rapita dai ribelli quando aveva 15 anni, due anni fa. Le hanno fatto fare il soldato e quando non vestiva la divisa era la loro schiava del sesso. Per questa ragazza ora è veramente difficile reinserirsi nella società.

Le organizzazioni di volontari molto attive in questi paesi cercano in tutti i modi di salvare questi piccoli da questi destini di tragici. «Li dobbiamo portare via dalle guerre civili in cui li fanno combattere», spiega Jeannie Annan della Avsi, Associazione Volontari per il Servizio Internazionale, un'organizzazione italiana

non a scopo di lucro. «Poi dobbiamo riabilitarli per farli tornare ad una vita normale, ma questo è l'aspetto più duro», dice Keiti Marton, dell'ufficio delle Nazioni Unite che si occupa dei bambini nei conflitti armati. Marton riferisce che questa di portare i bambini a fare la guerra è una delle forme più drammatiche di abuso, perché chi ha ucciso non dimentica più e vive solo tra incubi e la voglia di morire. Il funzionario Onu spiega che queste guerre con i bambini soldato non finiscono mai, perché sempre nuovi bambini vengono inseriti nella battaglia e diventa un ciclo che non si arresta.

Abbas Fofanah ha oggi 16 anni è della Sierra Leone, non ha più rivisto la sua famiglia e vive con la zia. Lui si è salvato, molti suoi compagni sono morti. Ecco

cosa ricorda. «Quando incontravamo i militanti del governo li mutilavamo e li buttavamo per la strada. Bruciammo vivi gli abitanti dei villaggi che non si arrendevano. Ho visto una donna incinta aperta in due per vedere il sesso del bambino. Era una femmina, è vissuta, ma la madre è morta. Violentavamo le donne. Un mio compagno ha sparato un colpo di pistola nella vagina di una donna che si era rifiutata. Mi ricordo una missione in particolare. Eravamo tutti vestiti di nero, ci chiamavano i cobra. Abbiamo ammazzato tanta gente, poi l'abbiamo cucinata e ce la siamo mangiata».

Il primo militare americano ucciso in Afghanistan è stato ucciso da un soldato di 14 anni. A questi bambini nessuno restituirà più la loro adolescenza.

## Londra, morta Diane Pretty la paladina dell'eutanasia

Diane Pretty, la paladina dell'eutanasia, sconfitta nella sua ultima battaglia per il diritto alla «dolce morte», si è spenta in una casa di cura dove era stata ricoverata per alcuni problemi respiratori. La morte sarebbe avvenuta sabato, ma la notizia è stata diffusa solo ieri. La malattia neuronale di cui era vittima e che era giunta allo stadio terminale, l'ha uccisa nel modo che aveva fatto di tutto per evitare: l'asfissia. Madre di due figli, la Pretty aveva fatto ricorso a tutti i gradi di giustizia, inclusa la Corte europea per i Diritti umani. Proprio tre giorni prima dell'aggravamento delle sue condizioni, Strasburgo aveva escluso ogni possibilità di ricorso all'eutanasia. La donna, 43 anni, è morta in un ospedale vicino a casa, nel Bedfordshire. «Diane ha subito quello che aveva previsto e io non ho potuto fare nulla per aiutarla», è stato il commento del marito Brian Pretty, che per tutto il periodo della sua battaglia le era rimasto vicino. Diane aveva perso il 29 aprile l'ultima speranza di scegliere quando mettere fine alla sua esistenza: la Corte di Strasburgo aveva respinto il suo ricorso contro il governo britannico per non aver garantito al marito Brian, che avrebbe dovuto assisterla nel suicidio, la non perseguibilità penale.

# «Eroina del gruppo perché ammazzavo»

*China, ugandese, arruolata a soli 9 anni. La voce dei bambini-soldato arriva all'Onu*





**FIAT STILO** pensare avanti

Ci sono auto che danno grandi emozioni.



Nuova Fiat Stilo Actual  
da 13.990 Euro.\*



Su tutta la gamma Fiat  
2 anni di SuperGaranzia  
con chilometraggio illimitato



UN MONDO DI SERVIZI

www.buy@fiat.com



\*Prezzo chiavi in mano, I.P.T. esclusa, versione 3 porte